

per i Romani antichi. L'unica porta aperta era offerta dall'Armenia, ma il re di Persia procederebbe nella faccenda con molta circospezione, perchè i Tartari di Samarcanda e il Gran Mogul gli potevano procacciare molestie, e perchè con i principi cristiani non si poteva stabilire che un debole collegamento. Se, però, la spedizione contro i Turchi da parte dell'impero moscovita, con cui la Persia confinava ad Astrachan, prendesse un andamento felice, si poteva presumibilmente persuadere lo Scià per lo meno a stimolare i principi georgiani suoi tributari a scorrerie, ciò che avrebbe avuto poi per conseguenza la guerra aperta.¹

Se anche le notizie dalla Persia non permettevano precisamente aspettative troppo grandi, tanto più si credette a Roma di poter attendere da Mosca. Lo zar Feodor dal marzo 1677 era in guerra con la Porta,² la prima tra Mosca e la Turchia. Era lecito dunque ammettere, che in simili circostanze egli non fosse alieno da una lega colle potenze occidentali. Però, non sembrava raccomandabile per la Santa Sede intraprendere passi diplomatici in questa direzione. Pochi anni prima Alessio, padre e predecessore di Feodor, aveva cercato invano di allacciare rapporti con Roma.³ Allorchè, cioè, nel 1672 la Porta minacciò la Polonia, Alessio ricobbe bensì di essere obbligato dal suo trattato di Andrussow del 1667 ad aiutare il suo vicino occidentale, ma temè per il suo proprio impero e cercò pertanto di ottenere il concorso del papa per una crociata generale della cristianità contro la Mezzaluna. Ma l'ambasciata dello scozzese Menzies a Roma non ebbe risultato, perchè il vecchio Clemente X e suo nepote Altieri tennero un contegno negativo. L'Altieri non volle accordare al principe moscovita neppure il titolo di Zar, e ciò significò la rottura diplomatica con Mosca. Ora, tuttavia, Innocenzo XI poteva far rilevare, ed egli lo fece infatti espressamente, di non aver mai approvato la politica russa dell'Altieri e di avere allora fatto parte, col suo attuale segretario di stato Cibo, di coloro, che votarono per l'accondiscendenza nell'affare del titolo.⁴ Nel frattempo egli non aveva cambiato il suo punto di vista. Il bene generale, così egli faceva dare istruzione il 6 marzo 1677 al nunzio Martelli,⁵ stava al disopra di simili cavilli. Il nunzio doveva entrare in rapporto col Gran principe,

¹ Il Piscopo al Buonvisi, nel dispaccio Buonvisi al Cibo del 21 novembre 1677, ivi.

² Cfr. ZINKHEISEN V 82-87; E. HERRMANN, *Gesch. des russ. Staates III*, Hamburg 1846, 700-711; URSERSBERGER 29-35; le notizie di Sobieski sul rendimento di cui l'esercito moscovita era capace, nella sua lettera del 29 settembre 1679 al nunzio Martelli, in BOJANI I 588.

³ Cfr. Parte I di questo vol. p. 648.

⁴ PIERLING 48 ss.; Cibo a Martelli il 10 aprile 1677, in BOJANI I 434. Cfr. TCHARIKOW 18 s.

⁵ 6 marzo 1677, in BOJANI I 431.

a mezzo dell'inviato polacco prossimo a partire per Mosca, circa una lega contro i Turchi fra il papa, l'imperatore, il re di Polonia e lo zar.

In Polonia ci si dichiarò d'accordo col piano pontificio. Secondo l'esempio di Gregorio XIII, si doveva proporre al primo posto Innocenzo XI quale mediatore della lega, sebbene il nunzio Martelli avesse in proposito qualche difficoltà, giacchè cento anni prima i Russi medesimi avevano richiesto al papa la mediazione, mentre questa volta la proposta dell'intervento papale veniva loro da parte polacca.¹ Si desiderò tuttavia in Polonia, che il monaco basiliano rutenio, proposto da Roma per accompagnare l'ambasciata polacca a Mosca e contemporaneamente dispensato da essa dal digiuno e dall'abito monastico, fosse sostituito da un italiano.² Dopo che tutto il piano venne sottoposto in giugno ad un consiglio cardinalizio, la Santa Sede fece sapere da parte sua, che, nel caso di una azione diplomatica simile a quella del Possevino, essa preferiva ad ogni altro Paolo Menzies, il negoziatore russo in Vaticano del 1672-73.³ Si desiderava invece a Roma evitare dispute religiose con i Moscoviti, a fin di non suscitare il sospetto nel popolo diffidente, che al di là della lega contro i Turchi si perseguissero anche altri scopi.⁴

Ma tutto il piano fallì da principio, precisamente per la diffidenza insuperabile tra Polacchi e Russi. Si doveva trattare della lega nella prossima dieta polacca di Leopoli dell'aprile 1678 cogli inviati russi attesi colà. Fra i membri della dieta polacca, secondo che dava notizia il nunzio pontificio, la disposizione per la lega con Mosca era buona.⁵ Quando, però, giunsero di là gl'inviati, dichiararono di non essere venuti per concludere una lega contro i Turchi, ma solo per prolungare di altri due anni l'armistizio di Andrussow. Di una mediazione papale non vollero saper nulla. Del resto a Mosca, essi dicevano, non si era alieni da una lega, ma solo a condizione, che i Polacchi e i Russi si gettassero separatamente sui Turchi e i Tatarsi.⁶ Ove si debba credere una notizia posteriore, trasmessa a Vienna dal residente imperiale di Costantinopoli e di lì ritrasmessa in Polonia dal nunzio Buonvisi, gl'inviati moscoviti sarebbero stati addirittura sprovvisti di qualsiasi plenipotenza.⁷

¹ Il Martelli al Cibo, in data 10 marzo 1677, ivi 431 s.

² Il Martelli al Cibo il 29 maggio 1677, ivi 435 s.

³ PIERLING 71-73. Sull'invio del Possevino cfr. la presente Opera, vol. IX 712 ss.

⁴ Cibo a Buonvisi, il 7 maggio 1678, in BOJANI I 465 s.

⁵ Il Martelli al Cibo, l'11 aprile 1678, ivi 457-459.

⁶ Il Martelli al Cibo, il 18 aprile 1678, ivi 460-463.

⁷ Buonvisi a Martelli, il 1° maggio 1678, ivi 465, secondo un espresso del residente imperiale di Costantinopoli a Leopoldo I.